

Fabio Metitieri. *Il grande inganno del web 2.0*. Roma, Bari: Laterza, 2009. XIII, 169 p. (Saggi tascabili Laterza; 322). ISBN 978-88-420-8917-9. 12,00.

Il grande inganno del web 2.0 viene pubblicato nell'aprile 2009.

Per ragioni contingenti – alludiamo alla prematura e improvvisa scomparsa dell'Autore – il libro ha avuto una ricezione in qualche misura *difficile*. Infatti, proprio perché scritta con i toni volutamente polemici che erano la cifra più autentica di Metitieri, l'opera sollecitava repliche e dialoghi *diretti (ma impossibili)* con l'Autore. Il dibattito tuttavia c'è stato, e alcune recensioni sono state raccolte online da Riccardo Ridi <<http://www.burioni.it/forum/ridi/metitieri.htm>>.

L'obiettivo del libro è mettere radicalmente in discussione l'insieme di tecnologie e comportamenti che corrispondono all'espressione “web 2.0”, con un accento specifico al loro impatto nei settori dell'intermediazione informativa: giornalismo, editoria, biblioteche.

In estrema sintesi, secondo l'Autore, il “web 2.0” in quanto tale non traccia nessuna discontinuità, ma è solo una operazione di marketing, necessaria per dare fiato alle *start-up* dopo la bolla finanziaria dei primi anni Duemila; l'utilizzo dei «contenuti generati dagli utenti» e la loro gratuità innescano, anche negli *old media*, un modello insostenibile, che non permette agli autori meritevoli di passare dall'hobbismo alla professionalità; la «saggezza dello sciame», che valida i contenuti più popolari, è del tutto illusoria; la «blogosfera» non premia i contenuti migliori, ma la mera popolarità, misurata attraverso il numero dei link in entrata, generati da dinamiche piramidali e «pilotate». Infine, l'*information literacy* è l'unico possibile antidoto allo scadimento qualitativo generalizzato dell'informazione presente sul web.

Ci pare che il libro di Metitieri concentri le sue osservazioni su una fase di entusiasmo iniziale relativo al web 2.0, presente in Italia soprattutto nei media *mainstream* e in un certo tipo di blogosfera generalista ad essi contigua. *Il grande inganno* si collega idealmente ad altri contributi fortemente critici espressi da Geert Lovink (citiamo solo: *Zero comments: teoria critica di Internet*, Milano: Bruno Mondadori, 2008) e, a posteriori, da Jaron Lanier (*You are not a gadget: a manifesto* pubblicato nel 2010 da Knopf).

Queste radicali critiche al web 2.0 non provengono da studiosi (Metitieri, Lovink, Lanier) refrattari alla tecnologia o “apocalittici” rispetto all'uso di Internet, ma, al contrario, proprio da coloro che hanno “costruito” la rete fin dall'inizio.

Tutti conosciamo i testi di Metitieri sulle comunità in rete, di cui fu tra i primi assidui frequentatori; Lovink alla metà degli anni Novanta era un attivista del progetto *Tactical media* <<http://project.waag.org/tmn/abc.html>>, che promuoveva l'uso di Internet per decostruire l'informazione *mainstream*; Lanier, ideatore della realtà virtuale, nel 2001 scriveva per la rivista «Discover» *A Love song for Napster*.

Questo ci aiuta a comprendere l'insofferenza “generazionale” che emerge, in tutto il libro, rispetto ad una certa retorica “nuovista” che accompagna il web 2.0, e che l'Autore legge come “negazionismo” di tutto quello che di partecipativo, generoso, innovativo e sociale c'era prima del web 2.0 (BBS, *Newgroups* ecc.). In questo senso il libro di Metitieri fa una operazione culturale: ricolloca cioè il Web 2.0 all'interno di una “storia sociale di Internet” (delle sue comunità e delle sue pratiche, più che delle tecnologie).

Dissentiamo tuttavia da una rappresentazione del web 2.0 come mera operazione di marketing, che traveste con parole nuove l'eterno ritorno del medesimo. Se da un lato è vero che il web 2.0 dal punto di vista tecnologico non “inventa” nulla di nuovo, ciò che traccia una forte discontinuità con il passato va individuato *altrove*: il numero delle persone che accedono ad Internet oggi (nella parte “sviluppata” del pianeta) è aumentato dal 10 al 64% in 10 anni (fonte: International Telecommunication Union. *Measuring the Information Society 2010* <http://www.itu.int/ITU-D/ict/publications/idi/2010/Material/MIS_2010_without%20annex%204-e.pdf>).

Il web 2.0 con le sue piattaforme facili da usare, con l'ambigua semplicità di Google, è al tempo stesso causa ed effetto dell'allargamento della massa critica degli utilizzatori, la cui pressione ha abbassato l'asticella che condizionava la possibilità di esprimere la propria "cittadinanza digitale". Ci pare che questo elemento, chiamiamolo "web di massa" in contrapposizione al web degli anni Ottanta e Novanta, porti con sé qualcosa di davvero nuovo, interessante e ambivalente.

Metitieri svolge una critica serrata e condivisibile ai contenuti generati dagli utenti, e opportunamente sottolinea la necessità di filtrare l'informazione. Un aspetto che a mio avviso resta un po' in ombra nella sua analisi è che le piattaforme web 2.0 non sono di per sé fonti informative (e laddove lo sono, vanno valutate *as usual*) ma sono anche strumenti per organizzare l'informazione: ad esempio gli aggregatori di feed RSS facilitano le tecniche di disseminazione selettiva dell'informazione, e le piattaforme di *social bookmarking* permettono di costruire VRD.

Oggi che l'enfasi sul 2.0 si è placata, non tanto perché le sue piattaforme sono passate di moda, ma anzi, piuttosto perché sono entrate in modo *naturale* nella vita quotidiana di milioni di persone, Metitieri avrebbe scritto lo stesso libro?

O non avrebbe visto, con lo sguardo lungo suo proprio, altri spunti critici, più intriganti del paradigma della mistificazione e del "grande inganno"?

Laura Testoni

Università degli studi di Genova CSB di Economia

Navigare nei mari dell'umano sapere: biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del 18. secolo: atti del convegno di studio (Rovereto, 25-27 ottobre 2007), a cura di Giancarlo Petrella. Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2008. XXI, 330 p. (Biblioteche e bibliotecari del Trentino; 6). ISBN 978-88-7702-228-8.

Il convegno *Navigare nei mari dell'umano sapere: biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*, ha visto la partecipazione di alcuni tra i maggiori specialisti della materia, sia italiani che stranieri, ha proposto approfondite ed articolate riflessioni critiche sullo sviluppo settecentesco del libro in Trentino, in Italia e in Europa, concentrando l'attenzione sulla produzione e sulla circolazione del libro e quindi sull'articolazione del sapere attraverso lo sviluppo della lettura, la formazione delle biblioteche e la crescita delle collezioni librerie.

Il libro rappresenta anche un bilancio del lavoro di valorizzazione dei fondi librari del secolo XVIII compiuto dalla Provincia autonoma di Trento negli ultimi anni.

Sul piano metodologico, i molteplici contributi mostrano che per fare davvero storia del libro e degli editori occorre comprendere la complessità dell'oggetto librario nel suo contesto globale e che occorrono strumenti bibliografici adeguati (p. XIX). È inevitabile citare, collateralmente a questo pensiero, una densissima riflessione di Attilio Mauro Caproni, da noi pienamente condivisa: «La Bibliografia è una forma di pensiero che significa, in primo luogo, libertà. *Libertà e disobbedienza* (corsivo dell'Autore) di fronte ad ogni tentativo di sopraffazione o di annullamento della conoscenza per la persona: di fronte ad ogni proposta di cancellazione, o peggio, di irregimentazione e di massificazione del sapere» (Attilio Mauro Caproni, *I pensieri dentro le parole: scritti di teoria della Bibliografia & altre cose*, Roma: Vecchiarelli editore, 2008, p. 70).

Sul piano tematico il volume offre un panorama, amplissimo, degli studi concernenti la produzione editoriale, il commercio e la circolazione dei libri, le biblioteche e l'organizzazione del sapere nel Settecento.